

Raffaella Saponaro Monti Bragadin

Costantino Nigra o l'arte della diplomazia



Su le dentate scintillanti vette
salta il camoscio, tuona la valanga
da' ghiacci immani rotolando per le
selve croscianti:
ma da i silenzi de l'effuso azzurro
esce nel sole l'aquila, e distende
in tarde ruote digradanti il
nero volo solenne.
Salve, Piemonte! A te con melodia
mesta da lungi risonante, come
gli epici canti del tuo popol bravo,
scendono i fiumi.
[.....]
(Carducci G., *Piemonte*)

Alcuni personaggi hanno attraversato la Storia come meteore: sono stati protagonisti, dimostrando una forte e intelligente personalità oltre a capacità nell'agire in situazioni strategiche fondamentali. Spesso, però, scorrendo le pagine, approfondendo un periodo o un secolo, si ha la delusione di notare che qualcuno in cui ne è stato un fulgido punto focale, oggi è rimasto solo accennato se non addirittura omissis, pur avendo lasciato una traccia indelebile.

Uno di costoro è Costantino (Lorenzo Annibale) Nigra, nato l'11 giugno 1828 sotto il segno zodiacale dei Gemelli, a Villa Castelnuovo, «un piccolo borgo di mezza montagna», come egli lo definiva, nell'Alto Canavese, in provincia di Torino; in tempi recenti è stato ribattezzato Castelnuovo Nigra in omaggio all'illustre concittadino. La famiglia Nigra, dopo l'acquisto del padre Ludovico di un terreno su cui vi erano i ruderi di un castello appartenuto al Conte di San Martino, dapprima pare abbia abitato alcune di quelle stanze. In seguito Ludovico fece costruire un villino accanto al castello. Nonostante la vita avesse predestinato Costantino a una carriera prestigiosa e a un destino differente rispetto alle sue personali aspettative, conducendolo lontano dal «borgo natio» di origine, egli rimase sempre legato con il pensiero alla sua terra: infatti ne approfondì le tradizioni, gli usi e costumi, la lingua, argomenti sui quali scrisse libri, dopo essersi dedicato alla materia e raccolto testimonianze perfino mentre si occupava di situazioni complesse da risolvere nel ruolo di ambasciatore. Aveva la passione della ricerca.

«È una delle più ridenti regioni delle prealpi canavesane. A chi percorre la strada provinciale da Cuornè a Ivrea, fra la valle dell'Orco e quella di Chiusella, se volge gli occhi in alto a sinistra appena superato il ponte della Malesina dopo Castellamonte, si presenta la magnifica collina ove spiccano il vecchio castello di Villa Castelnuovo, nel quale io vidi la luce, e più in alto la chiesa di Sale, in un largo semicerchio chiuso a ponente dal monte Filia, a levante dalle colline di Muriaglio ed a tramontana dalle Alpi»,¹ scrisse nella prefazione di un suo libro dal titolo *Il Natale in Canavese* che fa parte del trittico delle *Sacre rappresentazioni in Canavese*.²

Il padre, Ludovico Nigra (1784 – 1865), era stato chirurgo maggiore nell'armata napoleonica; aveva partecipato poi ai moti di Ivrea nel 1821. Per questo egli fu messo agli arresti cui seguì un regolare processo, dal quale uscì indenne. Decise di fermarsi a Castelnuovo dove si era sposato con Anna Caterina Revello nel 1819, una donna credente e garbata nei modi, che discendeva da una famiglia di notai, nella quale erano assai noti Domenico Rossi, prevosto ad Agliè e Gian Bernardo De Rossi, erudito teologo, professore di Lingue Orientali presso l'Università di Parma.

I genitori di Costantino appartenevano alla borghesia colta e benestante, dunque evoluta, che si distingueva per questo dalla maggioranza dei conterranei: infatti nel piccolo borgo si viveva prevalentemente di agricoltura e pastorizia.

Ludovico, le cui origini di Sale Castelnuovo risalivano al cinquecento, scelse di vivere perseverando a mantenere le proprie aspirazioni: da patriota respirava un'aria che ricordava la scelta legata ai moti ai quali aveva

partecipato. Le parole di libertà e costituzione cominciarono a fluttuare nell'aria; la Carboneria, una Società Segreta, aveva iniziato a diffondere le sue idee; aveva avuto inizio nel mezzogiorno durante il Regno di Gioacchino Murat (1805 – 1815), ed era collegata ai moti del 1820-1821.

Impartì ai figli un'educazione severa, però temperata dalla dolcezza della madre Caterina, la quale aveva comunicato a Costantino, Virginia, Michelangelo e Natalino l'amore per le tradizioni locali, sperando che le conservassero, approfondendole: non avrebbe voluto che andassero perdute passando il tempo, soffocate da una modernità che avrebbe badato poco a quanto era stato un punto fermo secolare nel Canavese. Costantino, il primogenito, dopo la morte precoce di un fratellino, da adulto avrebbe raccolto l'amorevole indicazione di Caterina, divenendo un appassionato studioso dei canti, della poesia e delle tradizioni della sua terra, nonostante l'impegnativa carriera di Ambasciatore che lo avrebbe condotto lontano dai posti nei quali era cresciuto.

Vi era, in quegli anni, una distinzione nel ruolo genitoriale: il padre concentrava sulla sua persona la responsabilità circa le scelte, i consigli di vita e di lavoro che riguardavano i figli mentre la madre si occupava del proprio nucleo con affetto, badando alle questioni casalinghe.

Costantino iniziò il proprio percorso scolastico presso la scuola elementare di Castellamonte, poi fu iscritto alla Collegio Convitto di Cuorné, dove ebbe ottimi insegnanti, che curarono gli studi della classicità, del greco e del latino, considerati indispensabili come basi per una cultura completa. Fin da ragazzo egli si appassionò allo studio, cercando di ampliare le proprie conoscenze con letture personali, che si sarebbero rivelate preziose soprattutto da adulto. Sempre nel Collegio Convitto trovò testi di filosofia molto interessanti a completamento della sua maturazione, buttando le basi per un futuro in diplomazia, che mai si sarebbe immaginato. La sua formazione fu regolare e attenta, acuendone la già naturale perspicacia nella valutazione di fatti ed eventi storici.

Alcuni testi lo accompagnarono, favorendo un interesse per gli approfondimenti: uno di questi fu *Le vite parallele* di Plutarco, in cui lo scrittore aveva esaminato ben 42 biografie mettendo a confronto 21 coppie comprendenti un personaggio greco e uno romano. Fu per Costantino un *vademecum* che rilesse più volte, traendone spesso ispirazioni e suggerimenti. Lo stesso fece con il *Corpus Iuris* di Giustiniano, Imperatore d'Oriente, nato a Skopje nel 486 a.C. Il testo rimase un altro punto fermo di tutti gli ordinamenti giuridici e un saldo insegnamento per il futuro funzionario del Ministero degli Esteri, in seguito Ambasciatore.

Incline alla poesia e alle lettere, sulle quali indagava con passione di studioso, fu preferibilmente indirizzato dal padre verso la carriera forense; dapprima frequentò il “Regium Gymnasium Eporediense” a Ivrea. Socievole di carattere, educato e giovane promettente, divenne ben presto simpatico ai nuovi amici. Frequentò le famiglie aristocratiche locali; a contatto di queste ebbe occasione di osservare il modo signorile con cui erano accolte le persone di rango e, animato come sempre da intelligente volontà, fece “passi in avanti” nell’ambito culturale. Perseverava a comporre poesie, che attirarono l’attenzione del giornale «La Dora Baltea», allargandone ancora più la notorietà.

Per tale insieme di risultati positivi egli vinse una borsa di studio per il “Collegio delle Province”. Fu un momento fondamentale nella sua esistenza, un premio all’impegno e alla sua straordinaria propensione all’applicazione. Tale riconoscimento gli consentì di entrare nell’Università degli Studi di Torino fondata da Amedeo III, sovvenzionata da Re Carlo Alberto del ramo Savoia Carignano per l’evoluzione del Regno di Sardegna. Tale iniziativa doveva consentire anche a giovani della borghesia o di estrazione meno prestigiosa, quindi non solo dell’aristocrazia, purché fossero meritevoli, di accedere a professioni più importanti.

Costantino fu grato a Re Carlo Alberto per tale opportunità unica. Egli, che aveva amato e lo aveva appassionato tanto la letteratura, sperando di acquisire una cattedra all’Università come docente, venne indirizzato verso la Facoltà di Legge nel 1845 (la laurea più ambita e indicata per poter intraprendere una carriera remunerativa, seguendo l’indicazione paterna) in una città raffinata come Torino. Gli si stava aprendo un percorso pieno di difficoltà e di successi all’unisono, che non si sarebbe aspettato.

Il 16 giugno 1846 fu eletto Papa Pio IX, al secolo Giovanni Maria Mastai Ferretti; tutti credettero in lui perché fu interpretato come un personaggio dall’inclinazione liberale, considerate le riforme attuate: la speranza che cambiasse qualcosa si percepiva nell’aria. Le parole indipendenza e costituzione erano pronunciate sempre più spesso.

Re Carlo Alberto, dal canto suo, il 4 marzo 1848, promulgò lo Statuto Albertino, una Carta costituzionale ottriata, flessibile, in cui si esprimevano i diritti e i doveri dei cittadini: alcuni punti si sarebbero potuti mutare con l’approvazione del sovrano. Anche durante il suo regno, iniziato nel 1831, vi furono riforme molteplici. Torino avvertì, in quel periodo, un’aria di maggiore libertà. Naturalmente Costantino si entusiasmò per le figure sia di Pio IX sia del Sovrano.

L’amor patrio di Torino è cosa nota. Quanto tenessero i suoi abitanti al loro habitat, anche. Le foto d’epoca di Piazza Castello ne sono la prova più

lampante. I caffè eleganti o più semplici, i punti di ristoro, i circoli culturali erano assai numerosi. Costantino ne frequentava svariati per arricchire, ampliandolo, il proprio bagaglio culturale. Non era particolarmente entusiasta dei Corsi di Legge, però si applicava con il massimo impegno, meritando ottime valutazioni. Contemporaneamente non aveva abbandonato la passione per la Letteratura Italiana con tutte le sue particolarità, (predisposizione che sentiva da sempre), le indagini sul Canavese e la stesura di poesie.

Nel suo intimo, infatti, coltivava ancora l'opportunità di una cattedra che riguardasse le ricerche predilette, facendo ogni sacrificio pur di figurare come persona istruita e di buone maniere ovunque andasse. La natura socievole lo rendeva benvenuto dagli amici e dalle persone più mature. Gradiva tutto ciò che era aristocratico e raffinato. Era lontano da qualsiasi forma di rozzezza o di approssimazione. Si faceva notare per il fisico piacente: alto, ben costruito, andatura misurata e composta, abiti di ottimo taglio che si faceva confezionare con sacrificio – accantonando quanto poteva del suo appannaggio inviato dalla famiglia – aveva capelli biondi, tagliati dal miglior parrucchiere, occhi chiari, baffi sempre ben regolati; non si poteva ignorare neppure camminando per strada o sotto i portici.

«Alto, spigliato, sottile, la camminata generalmente diritta, a capo levato; con una ricca chioma bionda, inanellata in giro, cadente fin sul bavero del soprabito; gli occhi d'un grigio azzurrognolo che brillavano di vita, di allegria, di pensiero; gli spuntavano appena quei baffi biondi che dovevano dare al suo volto tanta seria venustà di cavaliere. Aveva qualcosa di femminile nella composta gentilezza delle mosse, nella voluta graziosità del contegno, nell'abituale cortesia della parola, nella temperata dolcezza della voce; ma sotto quella morbidezza vellutata si sentiva pure una volontà virile, la cui forza metteva talvolta dei riflessi di lama d'acciaio nello sguardo di quelle pupille chiare e faceva avvertire una saldezza di proposito nella severa calma d'una affermazione. [...]». Parole di Vittorio Bersezio (1828 – 1900), suo compagno di studi e amico, in *I miei tempi*; sarebbe divenuto un giornalista affermato, famoso per un testo dal titolo *Le miserie 'd monsu Travet*.³

L'Autore sottolinea come da dolce l'espressione di Nigra divenisse distaccata e ferma senza retrocedere quando dovesse contraddire o assumersi la responsabilità di una decisione. Mediante questa descrizione così precisa nel tratteggiare la psicologia della persona oltre al fisico, il lettore non può fare a meno di identificarlo come giovane predestinato alla diplomazia e al successo. Belle maniere, modo di porsi ricercato ma con le idee chiare su come impostare importanti questioni trattando con personalità di consumata esperienza.

Usufruiiva del tempo libero, lasciategli dalle svariate attività, frequentando la “Scuola di Ballo” e la “Scuola di scherma”: divenne impareggiabile nel tirare di sciabola e di fioretto. Imparò equitazione: si faceva ammirare quando attraversava le vie di Torino su un cavallo (non suo perché non se lo sarebbe potuto permettere) con stile inconfondibile. Apparentemente accattivante lo sguardo, diveniva freddo, inflessibile, distaccato nel decidere o in qualche eventuale discussione. Ambito in società, non tralasciava di essere presente a feste e balli studenteschi.

Allo scoppio della Prima Guerra d'Indipendenza, (il 23 marzo 1848), dopo le insurrezioni di Venezia e Milano, Costantino, entusiasta all'idea di libertà e ammirato per la decisione di Carlo Alberto, per amor di patria decise di arruolarsi insieme ad altri studenti nel terzo battaglione dei Bersaglieri Volontari, che si raccoglieva a Chivasso. Aveva richiesto e ricevuto il consenso con la firma del padre perché minorenni.

Da quel momento i ragazzi iniziarono a combattere strenuamente sui campi di battaglia con i soldati di leva. Il feldmaresciallo, che aveva avuto la responsabilità dell'esercito austriaco, era Johan Karl Radetzky (1766 – 1858), il comandante delle truppe regie era Cassinis.

Affrontando marce estenuanti sotto ogni cielo, sopportando intemperie o avendo buon tempo, Nigra e i suoi combatterono da valorosi a Pastrengo, successivamente a Peschiera, a Santa Lucia, a Calamasino, a Curtatone e Montanara. Come in tutti i conflitti, il percorso era accidentato, il rischio alto, la fatica intensa, il riposo poco e raro, solo quando fosse possibile. I giovani soffrivano, avevano nostalgia del loro ambiente familiare. Egli rimase ferito all'avambraccio destro a Rivoli, dove fu condotto in ospedale per essere curato. Per questo meritò la nomina a Caporale.

Durante la convalescenza a Torino, però, non rimase inoperoso: continuò studi sulla poesia e sulle tradizioni del Canavese. Imparò a scrivere con la mano sinistra e riuscì nel suo intento; infatti, in futuro sarebbe stato in grado di usare sia la sinistra sia la destra. Frequentò assiduamente il salotto della baronessa Olimpia Savio, nata De Rossi, in cui si radunavano intellettuali, politici, artisti, attori (l'attrice Adelaide Ristori fece parte del cenacolo) e personaggi di alta cultura per ampliare il proprio bagaglio di nozioni, facendo tesoro delle esperienze altrui.

Dopo la sosta bellica dovuta alla dolorosa sconfitta di Custoza, la richiesta d'armistizio all'Austria, che il generale Carlo Canera di Salasco, in rappresentanza di Carlo Alberto, firmò – assumendone nome – con il generale H.H. Hess, anche Costantino insieme agli amici del suo battaglione iniziò nuovamente a combattere in seguito alle proteste dei patrioti, tra i quali

Giuseppe Garibaldi.⁴ L'Eroe dei Due Mondi era comunque impegnato già nella "Repubblica romana".

Terminata la prima Guerra d'Indipendenza, dopo la cocente sconfitta di Novara il 23 marzo 1849, il dolore straziante di Re Carlo Alberto lo indusse ad abdicare a favore del figlio Vittorio Emanuele e a recarsi in esilio in Portogallo a Oporto, mantenendo rapporti epistolari da villa "Entre Quintas" dove soggiornava; fra le sue lettere ve ne sono alcune indirizzate a Maria di Robilant, verso la quale nutriva sincero affetto.⁵

Subito dopo il termine della guerra, Costantino portò a compimento il percorso di giurisprudenza, conseguendo la Laurea in Diritto civile ed ecclesiastico. Non dimenticò, però, versi e rime né la propria vocazione per l'indagine filologica, tanto sostenuta dai docenti che l'avevano seguito. Soddisfatto del successo ottenuto, sapeva che di certo non avrebbe esercitato l'avvocatura.

La saggistica sui canti popolari delle proprie terre d'origine (Viverone, Val Soana) era una delle personali passioni come la ricerca filologica sull'origine dei nomi. Sui *Canti Popolari del Piemonte* aveva un progetto a lungo termine, che avrebbe attuato ugualmente nonostante l'incarico di concetto e molto rappresentativo di ambasciatore. La famiglia, però, si oppose a tale soluzione: sarebbe stato necessario un impiego concreto in grado di potergli dare di che essere autonomo. Costantino era assai benvenuto e gli amici non gli mancavano. Durante gli incontri dalla Baronessa Olimpia aveva incontrato un avvocato, politico che, come tutte le persone di alta cultura allora, era anche scrittore; aveva dato alle stampe una poesia bonariamente satirico-ironica su Re Carlo Alberto che tanti conoscono ed è rimasta famosa nel tempo: *Il Re Tentenna* oltre alle rime di una canzone dal titolo indicativo per l'epoca: *Sono Italiano*. Si chiamava Domenico Carbone (1823-1883). Questo personaggio gli diede una valida indicazione, conoscendo la situazione del ragazzo; avrebbe potuto aderire a un concorso del Ministero degli Esteri appena uscito per Applicato volontario di Prima Classe: benché prevedesse un biennio senza stipendio, era comunque un trampolino di lancio per potere arrivare più lontano. L'esame era impostato su vari aspetti: esporre un testo di genere diplomatico, uno scritto sull'economia politica e uno di cultura generale sulla società e sulla politica del momento. Non fu cosa da poco. Il tema di Economia Politica aveva un titolo complesso: *L'importanza della proprietà sull'ordine sociale*. L'argomento scritto e poi discusso oralmente fu trattato con tale esauriente capacità e cultura da essere ammesso dalla Commissione al ruolo di Applicato di Prima Classe. Durante la trepidante attesa dell'esito,

aveva continuato a curare le materie che prediligeva. Con tale buona notizia capì che il futuro era oramai segnato. Era il 1851 quando fece il suo ingresso al Ministero degli Esteri di Torino.

Massimo d'Azeglio (il quale aveva coniato l'appellativo di Re galantuomo rivolto a Re Vittorio Emanuele II), allora Presidente del Consiglio, fu entusiasta poiché aveva individuato in lui la persona adeguata: preciso, puntuale, coltissimo, di bella presenza senza esagerazione; per di più aveva un'ottima memoria, un intelligente equilibrio, un'acuta osservazione dei fatti oltre a una notevole serietà nel risolvere le questioni complesse e nello scrivere i dispacci. La sorte però ha la sua componente. Nel 1851 Massimo d'Azeglio, Presidente del Consiglio, ebbe necessità di fermarsi al mare a Cornigliano Ligure, allora borgo climatico, per curare le conseguenze di una brutta ferita a un ginocchio, subita durante la Prima Guerra d'Indipendenza. Ebbe necessità di un segretario personale solerte e preciso per inviare i dispacci al Ministero. Gli fu segnalato Costantino, che accettò con entusiasmo. Un reciproco rapporto di fiducia si instaurò fra i due. Il segretario era ordinatissimo, molto istruito e prudente: divenne responsabile di compiti delicati e sempre più complessi. Nel frattempo, nel 1850, aveva ricevuto l'incarico di Ministro dell'Agricoltura Camillo Benso Conte di Cavour; il quale aveva preso il posto di Rossi di Santarosa.

Cavour, giovane e intraprendente, aveva acquisito esperienza nel settore dopo aver governato le terre di famiglia, non volendo continuare la carriera militare che aveva lasciato nel 1831. Aveva, invece, studiato con interesse economia e agronomia in Francia e in Inghilterra. Essendo di origini svizzere da parte di madre e francesi dal lato paterno, aveva avuto possibilità di mantenere e trovare contatti all'estero per la cura delle coltivazioni. Ad esempio scoprì, scrivendo a un agronomo di fama, che una delle sue proprietà era predisposta alla coltura degli asparagi: sperimentando, ebbe un risultato di pieno successo. S'informò sull'uso di prodotti chimici (fertilizzanti) dotati di caratteristiche che, usandole, non danneggiassero né i prodotti né le persone. Volle sostituire gli attrezzi agricoli rudimentali con strumenti dalla tecnologia più avanzata secondo i tempi; sottolineò l'importanza di alternare cereali e foraggiere con l'incremento di produzione di bestiame da latte e carne. Tutto ciò gli aveva aperto un mercato all'estero che lo avrebbe avvantaggiato non solo per scopi personali ma soprattutto in seguito, nell'assumere la responsabilità di quello specifico ministero. Egli, perciò, aprì al Piemonte una via commerciale in Europa, visto che aveva viaggiato molto per quello scopo: Svizzera, Francia, Belgio, Olanda, Inghilterra; pare abbia coinvolto perfino la Penisola Scandinava. Pensò alla sistemazione dei dazi, questione non

facile da risolvere. Il Regno di Sardegna, con capitale Torino, si stava adeguando ai risultati di altre Nazioni europee.

Divenne logica e fondamentale l'interazione fra il Ministero degli Esteri e il Ministero dell'Agricoltura. Massimo d'Azeglio chiese a Costantino di essere tramite fra i due. La fiducia riposta in lui era stata meritata, tanto che nel 1852 il giovane Nigra a primavera fu invitato agli sponsali della figlia di d'Azeglio, Alessandrina, con il marchese Matteo Ricci. La cerimonia si svolse a Cornigliano Ligure. Per il regalo di nozze egli non si dimenticò della sua vocazione di poeta: compose, infatti, un carme poetico di ben 142 endecasillabi sciolti come dono di nozze in onore della coppia. L'ammirazione fu grande per la bellezza dei versi, nei quali riferimenti mitologici e culturali erano magistralmente inseriti nel testo. Sia il padre della sposa (che fece pubblicare il Carme) sia il notissimo Alessandro Manzoni dimostrarono tutto il loro entusiasmo per l'opera.⁶

Lavorando assiduamente, si stava avvicinando il periodo più fulgido della carriera di Costantino: sarebbe divenuto un personaggio internazionale oltre a punto di riferimento essenziale del nostro Risorgimento. Nel 1853 egli ebbe il primo posto di Applicato fisso con uno stipendio di 1.000 lire all'anno. Fu proprio il Ministro d'Azeglio a inserirlo nella carriera perché ne aveva sperimentato la serietà, la resistenza alla concentrazione per lungo tempo, la tenacia, la determinazione. Lo sollecitò, dunque, a "non perdere il treno" ma ad accettare il ruolo fino ad allora tenuto dal Ministro Faravelli, che vi aveva rinunciato perché aveva un nuovo progetto professionale: esercitare l'avvocatura a tempo pieno. Il primo giorno di agosto "inaugurò" la carriera di diplomatico presso il Ministero degli Esteri del Regno di Sardegna, che lo avrebbe condotto lontano sia fisicamente sia professionalmente. In questo dovette valutare la distanza che lo avrebbe tenuto a lungo senza rivedere l'amata sua terra, i propri cari, cogliendo al volo l'opportunità di stipendi in crescita oltre a esperienze e incontri che usualmente non si fanno con una professione tranquilla e stabile.

Per combinazione o per fortuna Cavour, figlio cadetto del Marchese Michele, aveva un temperamento simile: non conosceva orari né settimane né giorni per portare a compimento i propri doveri. Una domenica in cui sentiva l'urgenza di portare a termine delle Memorie senza averne il tempo, chiese a un usciere se vi fosse qualcuno disponibile ad aiutarlo. Il Ministero era vuoto: l'unico chino sulle sue carte un giovane chiaro di occhi e di capelli che stava lavorando a sua volta. Cavour lo richiese all'immediato. Costantino accettò ben lieto. I due iniziarono a collaborare con soddisfazione e ammirazione reciproche. Il Ministro gli chiese di tornare i giorni seguenti, affidandogli, dopo il rodaggio, delle mansioni di maggiore difficoltà da superare nei

rapporti fra il Ministero dell'Agricoltura e quello degli Esteri. Ebbe inizio un periodo particolarmente felice per entrambi, sebbene complesso. Lavorando a stretto contatto con il Presidente del Consiglio, Costantino ebbe la promozione di Applicato di Quarta Classe, un bel salto in avanti nella carriera.

I contatti erano molteplici. C'erano scambi epistolari con Londra, Vienna, Parigi, San Pietroburgo, Berlino, Madrid, Costantinopoli. I contenuti erano differenti secondo il destinatario, spesso cifrati per sicurezza. Nel frattempo, nel 1852, Luigi Napoleone Bonaparte era divenuto Imperatore di Francia con il nome di Napoleone III. Fu con soddisfazione che il Regno di Sardegna apprese la notizia, considerando la simpatia dell'Imperatore da poco legittimato verso l'Italia.

Nigra, intanto, aveva ottenuto dei successi con la pubblicazione di una parte degli approfondimenti dei *Canti Popolari del Piemonte* che furono assai ammirati dallo studioso ed erudito marchese Giovenale Vegezzi Ruscalla. Per il giovane fu fondamentale l'incontro con questo personaggio perché conobbe la figlia, appena sedicenne, di nome Emerenziana Delfina, che in famiglia era chiamata Emma. Fra i due nacque una forte simpatia, considerato il carattere quieto della giovane e la sua predisposizione alla poesia. Come tutti, a quel tempo, anche Costantino pensava che la moglie dovesse seguire il marito con pazienza e buona volontà: gli sembrò la persona adatta; per di più apparteneva a un'aristocratica famiglia torinese con tradizioni adeguate al rango, molto in vista a Torino.

Era il 1855. Costantino ed Emerenziana celebrarono le nozze, in forma riservata, il 17 settembre, nella Chiesa di San Vito, Modesto e Crescenzia sulla collina di Torino. Dopo il matrimonio, al quale fu presente Cavour, la coppia si recò a Villa Castelnuovo, dove la gente del posto la festeggiò con fiori, canti con entusiasmo e affetto in modo commovente. Durante il periodo postnuziale, i due sposi parvero molto affiatati. Con intenso piacere Costantino fece conoscere e visitare a Emma le attività come l'agricoltura, la cura dei vitigni oltre ai luoghi più significativi del Canavese: la Valle dell'Orco, la Valle Soana, la Valle Chiusella con le loro tradizioni. Una sosta particolarmente suggestiva fu Ceresole Reale, un gioiello incastonato nelle Alpi Graie che ancora oggi non ha perduto il suo fascino. Da un antico albergo in pietra e legno, la superba visione offerta dal Massiccio del Gran Paradiso ispirò la poesia *Piemonte* a Giosuè Carducci, che ne immortalò il fascino: «Su le dentate scintillanti vette/ salta il camoscio, tuona la valanga ...». Camosci e stambecchi, infatti, costituivano uno spettacolo attrattivo per eleganza e agilità. Qua e là piccoli rifugi di pietra.

Rientrati a Torino nella villa Vegezzi Ruscalla, i dissapori sorsero solo dopo che il neosposo iniziò ad avere nuovamente incarichi fuori le mura,

dovendo viaggiare obbligatoriamente. Emma, invece, avrebbe desiderato una vita più tranquilla con un consorte accanto che tornasse a casa ogni sera. Avrebbe preferito che Costantino accettasse un incarico di docente presso l'Università, coltivando i propri studi nella serenità della quiete domestica.

Nigra, però, era lanciato oramai nella carriera, ogni giorno sempre più avvincente e prestigiosa, tanto più che molte novità erano dietro l'angolo: infatti, per la prima volta, nel 1855 Costantino Nigra era stato coinvolto in un viaggio al seguito Vittorio Emanuele II^o: la meta era Parigi. Era presente, ovviamente, l'indispensabile Cavour, le cui proposte e i fini erano sempre più sottili.

Era stato perspicace anche quando, durante la Guerra di Crimea iniziata nel 1853, attuò il piano di affiancare a Francia, Gran Bretagna e Ottomani alleati contro la Russia, un contingente piemontese di circa 15.000 uomini, guidato da Alfonso Lamarmora che agì solo quasi alla conclusione della guerra, perdurata parecchio tempo con gravi perdite di uomini da ambo le parti dei contendenti. Era il 1855. Quell'anno, durante la battaglia alla Cernaia, i Piemontesi, fra i quali era presente un buon numero di bersaglieri, combatterono valorosamente solamente il 16 agosto, raggiungendo lo scopo di bloccare i rinforzi russi. Gli alleati riuscirono così a prendere la fortezza di Sebastopoli, avendo la meglio durante il conflitto, che fu il primo a essere oggetto di un *réportage* giornalistico corredato da alcune immagini fotografiche.⁷

Cavour, sebbene i Torinesi fossero contrari a tale partecipazione, aveva una mira ben precisa: questo ingresso in guerra, seppur per breve tempo, accanto a Francia e Inghilterra gli avrebbe permesso di entrare in un contesto internazionale, per consentirgli di prendere parte al Congresso di Parigi.

Il primo viaggio che volle intraprendere Re Vittorio Emanuele II fu proprio Parigi, dove il Regno di Sardegna aveva una "Legazione" priva di Ambasciatori; responsabile ne era il marchese Salvatore Pes di Villamarina. A Costantino Nigra fu richiesto di partire per primo e, una volta sul posto, di organizzare l'accoglienza del Re, che era ospite, con la collaborazione dei francesi. La spedizione di Re Vittorio Emanuele II, coadiuvato da Costantino Nigra, accompagnato da due personaggi di solida preparazione come Camillo Benso Conte di Cavour e Massimo d'Azeglio oltre a un numeroso seguito (fra cui il suo qualificato medico di fiducia Alessandro Ribéri), voleva essere un incontro per poter sondare la possibilità di avere un alleato forte accanto per combattere contro l'Austria oltre a valutare il problema dell'indipendenza del Regno di Sardegna, di cui discutere al futuro Congresso di Parigi. Li venne ad accogliere alla Gare de Lion, la

splendida stazione ferroviaria, il cugino dell'Imperatore Napoleone III, Gerolamo con il Ministro degli Esteri Alexandr Florian Colonna Walewsky, abile politico.

Il Re ebbe un incontro felice con l'Imperatore Napoleone III da cui fu accolto molto cordialmente alla reggia delle Tuileries. Incontrò la simpatia di Eugenia de Montillo, sposa dell'Imperatore dal 1853, che attendeva un figlio; con il Re piemontese stabilì all'immediato un rapporto comunicativo e di reciproca fiducia. Con Nigra, una personalità raffinata, acuta, di grande stile difficile da dimenticare sebbene non aristocratico di nascita, ebbe da subito un'intesa che sarebbe durata una vita, fino alla morte di lui, nel 1907. Assai considerati per la loro intelligenza politica il Conte di Cavour e Massimo d'Azeglio. Un aneddoto curioso è quello legato ai lunghi baffi del Re, che sia Cavour sia d'Azeglio faticarono non poco a fargli accorciare. Durante una sontuosa cena Napoleone III domandò al Re cosa si potesse fare per l'Italia. La saggia risposta fu che sarebbe stato meglio formulare un parere per iscritto, appena di ritorno a Torino, piuttosto che parlarne a voce. Cavour suggerì sottovoce al Re che forse sarebbe stato meglio scrivere sotto forma di "Memoria".

Dopo essersi salutati con una reciproca buona impressione, ecco la Delegazione Piemontese sbarcare a Dover, diretta alla dimora reale di Windsor. A Londra fu accolto con soddisfazione sia dai Whigs sia dai Tories. Nella sua sontuosa nonché storica magione la Regina Vittoria e il Marito, Principe Consorte Alberto di Sassonia Coburgo-Gotha, colmarono tutti di gentilezze secondo lo stile anglosassone, sobrio e non appariscente. Vittorio Emanuele II piacque per le sue maniere dirette, per la schiettezza nel dire la sua, per la spontaneità non disgiunta dalla regalità che lo distingueva. La Regina Vittoria gratificò il Sovrano conferendogli l'"Ordine della Giarrettiera", il più alto riconoscimento della Corte Inglese. Fu Edoardo III, nel 1346 circa, a conferirlo per primo. Nigra e Cavour si comprendevano sempre meglio e agivano in proporzione.

Durante tale soggiorno Lord Major, Sindaco di Londra, accompagnato da altri rappresentanti, consegnò a Re Vittorio Emanuele II una prestigiosa medaglia d'oro: da un lato spiccava l'immagine del Re, dall'altra il simbolo della città di Londra che stringeva la mano alla Sardegna come fosse un patto d'amicizia. Nigra ne conservò una copia in bronzo.⁸

Il Congresso di Parigi si stava avvicinando a grandi passi. La carriera di Costantino, oltre ad aver avuto la soddisfazione della nascita del figlio Lionello, stava procedendo, visto che era stato nominato Capo di Gabinetto per poter partecipare in modo attivo alle trattative. Il lavoro cui si era sottoposto era stato intenso e impegnativo. Il 25 febbraio 1856 si aprirono i

lavori sotto la Presidenza del Conte Walewsky, figlio di Napoleone I° e della Contessa Walewska. Il Piemonte fece la sua parte nel Congresso, ma non al pari delle grandi potenze. Oltre a Nigra, erano presenti Cavour e Villamarina i quali, in qualche modo, dopo l'accordo raggiunto sul Trattato di Pace il 30 marzo 1856 da parte degli Stati che avevano combattuto durante la guerra di Crimea, riuscirono a portare sul tappeto la situazione italiana. Le opinioni furono le più varie e talvolta accese, come i pareri espressi da Lord Clarendon, mentre la Francia era propensa ad annettere dei Ducati al Regno di Sardegna per alleggerire il potere dell'Austria sulla Penisola. Tutti i membri erano, però, d'accordo che la situazione italiana risultasse poco tollerabile e che solamente il Piemonte avrebbe potuto porre rimedio e guidare una realtà come minimo confusa: in particolare Gran Bretagna e Francia furono d'accordo nel riconoscere nel Regno di Sardegna lo Stato-guida nel processo di unificazione italiana. Nonostante tutte le discussioni, Cavour fece ugualmente inserire negli atti ufficiali un breve *memorandum*. I tre rappresentanti piemontesi al Congresso uscirono da quell'incontro insoddisfatti. Lo stesso Cavour formulò al Re Vittorio Emanuele la necessità di uno scontro armato contro l'Austria, a fianco di un alleato forte.

Nonostante tutto l'opinione della Francia ebbe un peso, come si legge in Paul Guériot: «Al Congresso di Parigi, che aveva l'incarico, dopo la guerra di Crimea, di fissare i principi del nuovo statuto dell'Europa, fece entrare il piccolo Piemonte nel Consiglio delle grandi potenze. Il delegato del Piemonte era Cavour e l'Imperatore lo ricevette parecchie volte alle Tuileries e in conversazioni affettuose e intime gli ispirò una fiducia della quale si trova l'espressione nel discorso pronunciato da Cavour al Parlamento, non appena tornato in Piemonte: "Per la prima volta la questione italiana è stata discussa davanti a un Congresso europeo, non per aggravare i mali dell'Italia, ma con l'intenzione, altamente manifestata, di portare qualche rimedio a questi mali ..."».⁹ La politica italiana di Napoleone era molto accorta ed equilibrata.

Nigra, intanto, per tutto il suo lavoro, sebbene in parte dietro le quinte ma comunque riconosciuto, aveva ricevuto la nomina a Vice Console di Prima Classe (che prevedeva un congruo aumento di stipendio) e l'investitura nell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, fondato da Amedeo VIII, conte di Savoia. Era un passo fondamentale poiché, da quel momento, avrebbe avuto inizio la sua carriera consolare. Cavour e Costantino perseveravano a collaborare insieme, il primo sulla scena come politico, il secondo in modo riservato come diplomatico attento e accorto; Costantino rientrò a Parigi, dove furoreggiava per l'avvenenza e per il temperamento

spregiudicato l'affascinante Virginia Oldoini Verasis contessa di Castiglione, soprannominata Nicchia, sollecitata da Cavour, sperando di accattivarsi le simpatie di Napoleone III; egli però raccomandò a Nigra di tenerla d'occhio circa le sue mosse intrepide. Abiti, lustrini, scollature vertiginose facevano parte della sua personalità e della sua opinione di impegno da svolgere a corte, dove aveva il compito di riferire quanto venisse a sapere. Fra il giovane Nigra e Cavour vi era uno scambio di lettere o messaggi cifrati in modo che nessuno li potesse intercettare mentre alcuni scritti erano affidati a corrieri supersicuri e fidatissimi.

Nel 1858 il tempo iniziava a stringere. In una lettera a Lamarmora del 24 luglio 1858 da Baden, Cavour espresse quanto sapeva e anche le proprie idee.

Se alleanza vi fosse stata fra Francia e Italia, l'Austria avrebbe dovuto per prima dichiarare guerra al Regno di Sardegna. In caso di vittoria, la Francia avrebbe avuto Nizza e Savoia e il Regno di Sardegna il Lombardo-Veneto. Napoleone III chiese anche, in contraccambio, le nozze di Clotilde di Savoia con Gerolamo Bonaparte; la figlia quindicenne di Re Vittorio Emanuele II era pia e molto bene educata, invece Girolamo, detto Plon-Plon, era un uomo navigato con circa ventun anni più di lei. In una lettera in cui Cavour scrisse le sue intenzioni per provocare il nemico, sottolineò; «Il solo punto non definito è quello del matrimonio della Principessa Clotilde. Il Re Vittorio Emanuele II mi aveva autorizzato a concludere, solo nel caso l'Imperatore ne avesse fatta una condizione *sine qua non* per l'alleanza. ...».¹⁰

Mentre a Nigra, che era a Parigi a dipanare situazioni sempre più complesse e delicate, scriveva in lettere o messaggi riservatissimi, raccomandandogli la prudenza più assoluta, come si legge dal Carteggio Cavour-Nigra nello scritto N° 152 del 28 novembre 1858, ad altri si rivolgeva disinvolatamente in francese, evidenziando le sue idee.¹¹

L'increscioso attentato all'Imperatore organizzato e voluto da Orsini con altri amici nel 1858 lasciò illesi Napoleone III e l'Imperatrice Eugenia, che erano in carrozza; furono parecchi i feriti e i morti. Gli attentatori furono condotti in carcere. Il brutale episodio, però, non andò a intaccare l'alleanza franco-piemontese.

La giovanissima Clotilde di Savoia seppe la notizia mentre si trovava nella casa di caccia (una vera reggia) a Casotto, avente una riserva a poca distanza. Anni fa erano rimasti i mobili originali, compresa la stanza estremamente semplice di Clotilde, in cui ella pare avesse avuto la notizia di un suo probabile matrimonio con Girolamo. Fra quelle mura si respirava l'aria del tempo andato. Prima ella volle incontrare lo sconosciuto, dopodiché accettò di sacrificarsi per amore del padre e della patria, seguendo la strada in cui Iddio l'aveva avviata. Le nozze avvennero il 30

gennaio 1859 fra Gerolamo Bonaparte e Ludovica Teresa Maria Clotilde di Savoia nella Cappella della Santa Sindone a Torino. La piccola Clotilde venne osservata con malinconica tenerezza da tutti. A Genova i novelli sposi furono festeggiati con entusiasmo.

Le rivolte esplosero, come da sollecitazione, da Massa Carrara su provocazione, secondo l'idea di Cavour. Venne intensificato il riarmo, mobilitando delle truppe sulla linea di confine con il Lombardo Veneto. Fu così che l'imperatore Francesco Giuseppe nell'aprile del 1859 dichiarò guerra al Regno di Sardegna invadendo il Piemonte. La reazione di Napoleone III fu immediata: inviò 170.000 uomini in Italia. Gli alleati franco piemontesi riportarono vittorie a Magenta, San Martino e Solferino. Garibaldi conquistò Varese, Bergamo e Brescia con i suoi volontari. In Emilia Romagna, territori pontifici, nel Granducato di Toscana, nei Ducati di Parma e Modena gruppi di patrioti si sollevarono chiedendo l'annessione al Regno di Sardegna (con un plebiscito sarebbero stati annessi nel luglio 1860). Napoleone, in parte perché non poteva stare a cavallo perché soffriva di disturbi che gli impedivano una regolare postura, come si narrò anche su alcuni giornali, sia perché vide sui campi di battaglia una strage di uomini che lo impressionò, concordò con l'Austria l'armistizio di Villafranca, ritirandosi dal conflitto, convinto di non poter continuare. Durante le trattative Vittorio Emanuele II cedette a Napoleone III Nizza e Savoia come promesso. Quando Cavour lo seppe divenne una furia per l'ingiustizia patita; investì il Re con tutte le sue forze dicendogli cosa pensasse di lui tanto da divenire così paonazzo in volto che il Sovrano gli consigliò di coricarsi su una brandina militare, temendo che si sentisse male con brutte conseguenze. Cavour minacciò le dimissioni.

Nigra aveva fatto la sua parte come diplomatico a Parigi. Ci volle una forza non indifferente per muoversi fra molte persone, altrettanti Stati e idee spesso contrastanti, riuscendo a calmierare ogni situazione. Nel 1860 Cavour lo nominò Ambasciatore e Ministro del Governo a Parigi per tutto ciò che aveva conseguito con discrezione e abilità. Le responsabilità erano veramente gravose. Costantino si mise velocemente all'opera, eseguendo e a volte trattando con ponderazione i punti indicatigli da Cavour. Ebbe un abboccamento con l'Imperatore che gli spiegò la motivazione delle sue decisioni e cosa avrebbe preferito per il Regno di Sardegna. Durante un pranzo offerto ai Ministri degli Affari Esteri Europei, Costantino ebbe l'occasione di avere un ulteriore benevolo scambio con l'Imperatore e un suo Ministro disse che l'unificazione doveva essere portata a termine nel momento della richiesta e non secondo le decisioni delle Grandi Potenze. Due furono gli eventi che lo turbarono in un momento storico che si

avvicinava a mutamenti epocali: nel 1861 iniziò un drammatico periodo con la morte di Cavour, privando Nigra di un braccio con cui collaborare. La caduta del Secondo Impero francese avvenuta nel 1871 dopo la battaglia perduta di Sedan, località su una penisola della Mosa ai confini del Belgio, la Francia si trasformò da Impero in una repubblica fragile. La folla si agitava urlante e furente davanti al palazzo. L'Imperatrice Eugenia, che aveva assunto la Reggenza, fu salvata correndo attraverso il palazzo, sostenuta da Nigra fino a raggiungere una carrozza fra la calca di gente eterogenea. La riconobbe solo uno "scugnizzo" che la notò sotto la veletta e la segnalò ad alta voce in modo ostile. Costantino gli rispose per le rime chiedendogli se fosse luogo per Imperatrici, spingendolo da parte con un braccio. Fu portata in salvo per salpare, insieme al marito, verso l'Inghilterra. In Francia egli lasciò i suoi ricordi più entusiasmanti di fatti e di personaggi con i quali aveva avuto scambi di idee molto arricchenti dal punto di vista politico e culturale. Vi collaborò come Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario.

In seguito divenne Ambasciatore a San Pietroburgo (1876), a Londra (novembre dal 1882), a Vienna (da novembre 1885). Risiedette a Vienna parecchi anni, stabilendo un ottimo rapporto con l'Imperatore Francesco Giuseppe per il quale era divenuto un amico: non c'era battuta di caccia in cui non fosse presente perché l'Imperatore lo attendeva. Gli fece omaggio di una tenuta accanto alla sua affinché ne usufruisse a suo piacimento. Fu molto vicino all'Imperatore dopo la morte del figlio Rodolfo a Mayerling.

Dopo tante fatiche si sentì stanco. A malincuore dovette lasciare il suo incarico nel 1904: aveva meno forze; desiderava riposarsi e girare attraverso l'Italia in modo da vederne i luoghi e conoscerne a fondo le bellezze. Mantenne l'impegno nel Senato del Regno: era stato nominato nel 1890, il 4 dicembre.

Scelse per sé le abitazioni in due luoghi che amava: Venezia, dove c'è ancora la Ca' Nigra, e Roma, la città eterna in cui aveva la residenza in Piazza Trinità dei Monti, 18.

Nel 1907, allorché le sue condizioni di salute e in particolare di respiro si aggravarono, forse a causa del clima rigido delle diverse città in cui aveva abitato a lungo, fu trasferito a Rapallo, in Riviera con il figlio Lionello accanto e la nuora Teresa. «S'imbarcò a Civitavecchia su un'unità da guerra della Marina Militare Italiana, il cacciatorpediniere Elba, comandata dal capitano Solari. Andò con lui il fedele avvocato Guidoboni. Gli abitanti del posto lo attendevano, poiché avevano notato la bandiera tricolore issata sul pennone della Villa Tigullio. Dalla nave si rispondeva con ventun tiri a salve in segno di saluto e di omaggio, come era consuetudine per i decani

del corpo degli Ambasciatori e dei Collari della SS. Annunziata. Lo attendeva il suo fedele cameriere Antoine, che lo aveva seguito in ogni spostamento».¹²

Il Conte di Villa Castelnuovo (titolo assegnatogli da Re Umberto I° con regio decreto del 1882 e con regie patenti del 4 marzo 1886) che aveva avuto un'esistenza soddisfacente, piena, interessante per conoscenze di personaggi che non ci si sognerebbe neppure d'incontrare, chiuse gli occhi per sempre il 1° luglio 1907.

Volle essere sepolto a Villa Castelnuovo, dov'era nato. Seguì lo stesso percorso onorifico su un'unità da guerra così com'era venuto.

Riconoscimento di chi l'ha frequentato e conosciuto

“Gli Atti Parlamentari del Senato del Regno” riferiscono quanto i colleghi gli fossero grati e lo stimassero. Leggendoli si potrebbe comprendere molto della sua lunga e faticosa esistenza, elogiando la sua splendida carriera durante la quale prestò i suoi servigi all'Italia, in momenti tutt'altro che facili. Alcuni stralci sono particolarmente significativi e consoni alla personalità di Nigra.

Tancredi Canonico, Presidente: « ... Nel concorso d'ammissione al ministero degli esteri, il Nigra fece un lavoro stupendo, che entusiasmo Massimo d'Azeglio, il quale dirigeva allora quel dicastero. Succedutogli Camillo Cavour, che aveva il fiuto giusto del vero valore, se lo ebbe carissimo, lo portò seco qual segretario al Congresso di Parigi, dove – ancora in età giovanile – fu più tardi ambasciatore fino alla caduta del secondo Impero.

Altamente apprezzato da Luigi Napoleone, egli adoperossi con fine accorgimento a promuovere tutto ciò che potesse agevolare la nostra ricostituzione politica; specialmente quando si trattò della cessione della Venezia, avvenuta in momenti in cui meno la si poteva aspettare ...».

Tittoni, ministro degli affari esteri: «... Dovendo scegliere, a me piace ricordare quattro momenti della vita di Costantino Nigra che segnano inestimabili servigi da lui resi al paese, e cioè la parte notevolissima che egli ebbe nei negoziati confidenziali che precedettero la guerra del '59; la sua efficacissima azione diplomatica nel periodo che precedette la guerra del '66; l'azione decisiva presso il Governo francese dopo il 4 settembre 1870 per le risoluzioni immediate in vista dell'occupazione di Roma; l'opera sua assidua a Vienna per stabilire intimi e cordiali rapporti con l'Austria – Ungheria e l'Italia. Ed altro non dico, perché troppi sentimenti tumultuano nel mio animo ...».

De Sonnaz: «...Il rimpianto senatore Nigra per più di mezzo secolo servì fedelmente e lealmente l'Italia nelle circostanze più delicate e più difficili: dal giorno in cui venne ferito sulle alture di Rivoli, il 22 luglio 1848, quale bersagliere nella compagnia degli studenti di Torino, nell'ultima vittoria delle armi subalpine nella prima guerra dell'Indipendenza (vittoria che fu capitanata dal generale senatore De Sonnaz mio padre) fino al dì in cui lasciò l'ambasciata di Vienna. Io rammenterò soltanto un fatto che prova il suo gran cuore. Il senatore Nigra era di una bontà e di una gentilezza senza pari con tutti coloro che avevano l'onore di essere del suo personale nelle varie ambasciate. Egli li trattava con la massima cortesia, talché poteva essere considerato come un amico, anzi come un parente. Il Nigra si era conquistato una tal fama fra noi, che abbiamo servito al suo fianco, che lo consideravamo come il nostro illustre maestro e avevamo per lui una profonda venerazione. La storia della sua vita è splendida. ...».¹³

Chi può definire meglio questo personaggio di chi l'ha conosciuto? L'esistenza di Lorenzo Annibale Costantino Nigra fu realmente fuori dal comune; del resto è stata speciale la sua personalità di uomo, di ambasciatore, di filologo, di poeta e di studioso. Ha occupato un grande posto nella storia con discrezione e con aristocratico impegno. Ha dato esempio di cosa voglia significare la parola "nobiltà": non solo un atteggiamento esteriore ma un animo coraggioso e sensibile che sa come rapportarsi con il prossimo: qualunque esso sia.

Poche parole sulla sua antica abitazione. Com'era ieri, com'è oggi.

Pensando a Costantino Nigra, la tentazione di vedere dove fosse vissuto un personaggio così fondamentale per la Storia del Risorgimento è stata forte. Percorrendo la via di Castellammonte dove egli era nato, imboccando una piccola strada oggi impervia, non ben tenuta e poco agevole, si arriva a una villa costruita nel 1885 accanto ai ruderi del Castello del conte di San Martino, il cui terreno fu acquistato dal padre di Costantino. Dipinti e decorazioni della grande villa trasformata dall'Ambasciatore sono sciupati e distrutti da tanto tempo. La splendida abitazione, ampliata da lui, è oggi irriconoscibile all'interno. L'armonia delle mura esterne ricorda gli antichi fasti circondati dai quali si incontravano personaggi d'importanza fondamentale per la storia e per le relazioni adeguate a un personaggio di prestigio come Nigra. Rimane il motto di famiglia: "Aut e drif". Le scale per recarsi ai piani superiori sono distrutte e pericolose; ne è rimasta qualche irriconoscibile traccia. Aperta a ogni intemperia e vandalismo, le suppellettili

più importanti e più interessanti sono sparite: ad esempio una preziosa scrivania d'ebano appartenuta all'imperatore Napoleone I°, dono personale dell'Imperatore Napoleone III. I marmi pregiati alla base delle pareti sono stati staccati e non esistono più quadri, soprammobili raffinati o altro.

Il portico d'accoglienza che guardava verso un parco-giardino fiorito, colmo di colori e profumi, ha lasciato spazio a una vegetazione boschiva disordinata e folta che per nulla fa presagire cosa ci fosse prima. Una testimonianza delle passate glorie è rappresentata dal colonnato in stile neoclassico, invaso da rami che s'infiltrano all'interno. La struttura esterna rimasta appare in tutta la sua ricercatezza, testimonianza di chi la abitò e dei personaggi che la frequentarono. Molte le finestre e ampi "finestroni" a vetro: la luce e il paesaggio del Canavese erano davanti agli occhi di tutti.

Il cancello arrugginito, con le iniziali C.N. (Costantino Nigra), cigola come se gemesse nello spingerlo semiaperto: sembra piangere le sorti di chi ne ebbe cura. La villa, resa sontuosa da Costantino, venne ereditata dal figlio Lionello, poi dalla nuora, poi dal nipote. In seguito passò a terzi. Venne abbandonata alla metà del Novecento. Rimane la speranza che qualcuno si prenda cura di queste meraviglie di un irripetibile passato.

NOTE

¹ F. Castelli, E. Jona, A. Lovatto (a cura di), *Costantino Nigra. Canti Popolari del Piemonte*, Neri Pozza – I Colibri, Vicenza 2018, p. V.

² R. Favero, *Io, Costantino Nigra. L'Unità d'Italia narrata da un protagonista dimenticato dalla storia*, nota, Emilogos Edizioni, Riva presso Chieri, 2006 1.

³ R. Favero, *op. cit.*, vedi anche nota 15, p. 30.

⁴ R. Favero, *op. cit.*, vedi anche nota 28, pp. 43, 44.

⁵ C. Piola Caselli. *Alcuni scritti di Carlo Alberto dal Portogallo e la sua sensibilità naturalistica* in «Guardia D'onore, Rivista bimestrale dell'Istituto per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon», luglio-agosto 2022, N. 4, p. 19.

⁶ R. Favero, *op. cit.*, pp. 54, 55, 56, 57.

⁷ O. Figes, traduzione di Luigi Giaccone, *Crimea. L'ultima crociata*, Einaudi-La Biblioteca, Torino, 2010, 2015; alcune vedute di guerra: da p.132 a p. 133. Foto n. 10 R. Fenton, *Accampamento della cavalleria britannica nella piana di Balaklava*, 1855; n. 11 R. Fenton, *Cossak Bay, Balaklava*, 1855; n. 18 L. E., Méhédin, *Sebastopoli, settembre 1855*; n. 19 J. Robertson, *Veduta di Sebastopoli dal Malachov*, settembre 1855; n. 26 J. Cundall e R. Howlett, *I sergenti Christy (a destra) e Mc Gifford, dell' Artiglieria Reale, fotografati su richiesta della Regina Vittoria*, 1856.

⁸ R. Favero, *op. cit.*, pp. 89, 90.

⁹ P. Guériot, traduzione di L. Cella, *Napoleone III*, Vol. I°, Istituto Geografico De Agostini, Novara pp. 292, 293.

¹⁰ *Il carteggio Cavour – Nigra dal 1858 al 1861*, a cura della R. Commissione Editrice, Vol I° Plombières, Lettera 52, Cavour a Lamarmora, Baden 24 luglio 1858, Nicola Zanichelli, Bologna, pp. 114, 115.

¹¹ *Op. cit.*, Lettera 152 – Conte a Nigra; 28 novembre 1858, p. 221.

¹² *Op. cit.*, R. Favero, p. 587.

¹³ Senato della Repubblica – Archivio Storico in <https://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/2de3ff09bb1b6a2ec1257...>; 09/07/2022; 09,52.

BIBLIOGRAFIA

Beraudo di Pralormo C., *Il ballo del Conte di Cavour – 1861...quella sera si consumarono più di mille candele ...*, AE - L'Artistica Editrice, Savigliano (Cuneo) 2011.

Carteggio Nigra-Cavour dal 1858 al 1861, Zanichelli, Bologna 1926.

Castelli F., Jona E., Lovatto A., (a cura di), *Costantino Nigra. Canti Popolari del Piemonte*, Nuova Edizione, Neri Pozza – I Colibrì, Vicenza 2020.

D'Ancona A., *Ricordi storici del Risorgimento Italiano*, Sansoni 1913.

De Marchi C., Favero R., Giorda G. (a cura di), *Le poesie di Costantino Nigra*, Lyons Club Alto Canavese, 2001.

Enciclopedia Italiana di Scienze Lettere ed Arti, pubblicata sotto l'Alto Patrocinio di S.M. il Re d'Italia, voce *Canavese*, Vol. VIII, Istituto Giovanni Treccani, Rizzoli, Milano 1930.

Enciclopedia Italiana di Scienze Lettere ed Arti, pubblicata sotto l'Alto Patrocinio di S.M. il Re d'Italia, voce *Nigra Costantino*, Vol. XXIV, Istituto Giovanni Treccani, Rizzoli, Milano 1934.

Favero R., *Io, Costantino Nigra. L'Unità d'Italia narrata da un protagonista dimenticato dalla storia*, Emilogos Ed., Riva presso Chieri 2006.

Giorda M., *Costantino Nigra, la vita e le opere*, a cura del Comitato Promotore Canavesano, Reparto Ing. Olivetti Tipografia, Ivrea 1957.

Gotta S., *Cavour; uomo e genio*, Ugo Mursia &C., Milano 1959.

Grimaldi M. – Fassino G., a cura di, *Costantino Nigra Etnologo. Le opere e i giorni*, Atti del Convegno di Studi – Castelnuovo Nigra, 27 – 29 giugno 2008, organizzato dal Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Centenario della Morte di Costantino Nigra 1907 – 2007) sotto l'Alto Patrocinio del Presidente della Repubblica, Omega Edizioni, Torino 2011.

Guériot P., traduzione di Cella L., *Napoleone III*, Vol. II°, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1934.

Mack Smith D., *Cavour*; Fabbri Ed., Milano 2000.

Mazzucchelli M., *Napoleone III*, settima edizione, dall'Oglio, Milano 1968.

Nigra L., *Il ruolo del Conte Costantino Nigra nel processo di unificazione d'Italia*, «Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche»; stampato nel mese di dicembre 2018 – Centro Stampa Digitale del Consiglio Regionale delle Marche; Editing Catassai M.; 26/09/2022, h. 23, 51.

Rodolico N., prefazione prof. Perfetti F., *Carlo Alberto*, Nino Aragno, Torino 2018.

Sabbatucci G. e Vidotto V., *Storia d'Italia. Le premesse dell'Unità. Economia, società, istituzioni*, Saggi di Meriggi M. e Pescosolido G., Vol 01, Editori Laterza Il Sole 24 Ore, Roma – Bari 1994, 2004.

Sabbatucci G. e Vidotto V., *Storia d'Italia. Le premesse dell'Unità. Dal Risorgimento all'amplificazione. Dalla fine del Settecento al 1861*, Vol. 02, Saggi di Coppini E.P. e De Francesco A., Vol. II°, Editori Laterza - Il Sole 24 Ore Cultura, Roma – Bari, 2010.

Tessaro C., *Clotilde di Savoia. Il sì che fece l'Italia*, Paoline Ed., Milano 2012.

ARTICOLI E CONSULTAZIONE INTERNET

Caselli Piola C., *Alcuni scritti da Carlo Alberto dal Portogallo e la sua sensibilità naturalistica* in «Guardia D'Onore, Rivista bimestrale dell'Istituto Nazionale Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon», Luglio – Agosto N° 4, 2022.

Dizionario Biografico Treccani, *Plombières, convegno segreto* in [https://www.treccani.it/enciclopedia/convegno-segreto-di-plombier...;](https://www.treccani.it/enciclopedia/convegno-segreto-di-plombier...) 12/10/2022; h. 11,34.

S. F., *Il Risorgimento. La Scuola per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Eventi – La guerra di Crimea e il Congresso di Parigi*, in <https://www.150.it>webi>; 11/08/2022, h. 19,46.

Levra U., *Nigra Costantino*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 78 (2013), in <https://www.treccani.it>enciclopedia>costantino-nigra>; 09/07/2022, h. 9,48; 17/07/2022, h.12,49.

Senato della Repubblica, *Scheda Senatore Nigra Costantino*, Archivio Storico – Fascicolo personale in <https://notes9.senato.it>web>senregno.nsf>OpenDoc>; 26/09/2022, h. 16,44.